

«La rosa rossa» nella riedizione

Il uscito presso Einaudi, in una nuova edizione non soltanto riveduta e corretta, ma anche arricchita di due nuovi capitoli, il romanzo «La rosa rossa» di Quarantotti Gambini. L'ultima apparizione di questo che è il libro forse più noto dell'autore istriano, risale al 1947 ad opera di Garzanti: una vecchia edizione praticamente usata. E' dunque pieno di interesse il ritorno di questo romanzo — il primo dello scrittore — alla ribalta letteraria italiana. Composto tra il 1933 e il 1934, pubblicato dapprima a puntate sulla rivista «Pan», il romanzo trovò qualche difficoltà ad essere accettato per la pubblicazione integrale che avvenne appena due anni dopo, nel 1937, presso l'editore Treves. In seguito, «La rosa rossa» fu ristampato da Garzanti che ne fece nuove successive edizioni fino a quella già menzionata del 1947. Intanto, già nel 1942, era uscita in Germania, presso l'editore Gohbert di Amburgo, la traduzione tedesca del romanzo con l'aggiunta di due capitoli (XXXIX e XL) rispetto alla prima edizione italiana; in Francia, invece, il romanzo è stato edito solo molto più tardi.

Parecchi critici si sono occupati di «La rosa rossa»: anzi, si può dire che è stata questa l'opera meno discussa di Quarantotti Gambini, accettata, fin dal primo apparire, con favore dalla critica. Da Gadda Conti e Bernardelli, dalla Astaldi a Bo, Benedetti e Cacchelli, tutti sono stati concordi nell'assegnare a «La rosa rossa» un eminente posto nella letteratura contemporanea. La vicenda del romanzo si svolge in una vecchia casa di Capodistria tra gente modestamente patrizia. Due vecchi sposi vivono senza più curiosità e speranze; Piero, il marito, ha l'hobby dell'astronomia, la moglie Ines serba gelosamente in un cofanetto ricordi d'altri tempi. Arriva in casa un loro cugino, il conte Paolo, ex gendarme, l'esercito austro-ungarico. Inconsapevolmente, egli scompiglia la quieto vita familiare di Piero e Ines: essi si ridestano, come per una nuova breve giovinezza, insieme alla vecchia governante Basilia. I fatti si rincorrono precipitosi: il conte Paolo improvvisamente muore, Piero trova alcune lettere amorose indirizzate alla moglie da un antico corteggiatore, la governante intreccia uno strano idillio con un vecchio servo; e altri piccoli fatti, vicende secondarie, ci presentano altri personaggi, tragici, realistici, comici. Infine, dopo lo scompiglio, le cose tornano ad appianarsi e i due vecchi rientrano stancamente, per inerzia, nella loro vita di sempre.

«La rosa rossa», accoppiata al sottile fascino di certe pagine dell'ironia e del cinismo di certe altre; è ricca di variazioni che formano un insieme i cui componenti si unificano in un'atmosfera poetica che l'autore stende sulla vicenda come una patina, che sa di antichità e rende più pregevole il romanzo, quasi fosse un oggetto da antiquario. Ma soprattutto «La rosa rossa» è il quadro di due età che coesistono nel romanzo, delle quali la vecchiaia è vista con bonarietà, per la sua tranquilla rinuncia, che diventa sempre più evidente, mentre la giovinezza batte alle porte, per mezzo di personaggi visti con un realismo ora sferzante ora distaccato: così è per la serva Rosa e il suo amante, il dott. Rascovich. La signora Ines è tutta languido abbandono, filtrato da uno struggente rimpianto per le cose che avrebbe potuto avere e non ha avute. Affiora in lei anche una certa malizia femminile, ma sempre temperata dall'età. C'è in Ines più rassegnazione che ribellione, più distacco che passione, e l'età la porta ad un'agitazione senza fondamento, ad un'inquietudine generalizzata e non definita, e soprattutto non insita nella sua indole, ma nata casualmente, per circostanze al di fuori della sua volontà. Il conte Paolo è il personaggio complesso e un po' femminile. E' circondato dalla simpatia dell'autore e persino i suoi oggetti sono visti in una luce favolosa: basti ricordare la delicatezza dell'episodio della governante che trova nella camera del conte la croce dell'Ordine di Leopoldo.

Se le pagine più romantiche del romanzo sono dedicate al conte Paolo, le più sapide e piene di humour riferiscono al vecchio Piero e alla governante Basilia. Una pagina grottesca è, per esempio, quella dove Piero si infuria per la presunta (ma è poi davvero presunta?) antica infedeltà della moglie. E la governante che assume, dopo la morte del conte Paolo, le pose di una vedova? Il romanzo ha un andamento armonico e una musicalità tutta sua. E' sempre conseguente, all'interno di alcune pagine, più aggiunte alla vicenda che essenziali; e veri-

sta, ma per intenderci è un verso alla Cecov, un po' caricaturale insomma, quello che Quarantotti Gambini fa circolare nelle pagine de «La rosa rossa». La prosa usata è lucidissima, priva di ricerche d'effetto, che lo scrittore avrebbe potuto ottenere con facilità se non si fosse sorvegliato fino a sembrare gelido.

Altra caratteristica di Quarantotti Gambini ne «La rosa rossa» è la sua capacità di sintesi, che lo fa cogliere in un gesto tutta l'umanità del personaggio; guardate l'atto di mettersi il pellicciotto grigio nel signor Piero o quello di affacciarsi alla finestra nella signora Ines. Del resto, i gesti di questi personaggi sono sempre essenziali per il lettore, perché i vecchi sono un po' maniaci e un loro semplice cenno ci fa individuare quale sia la mania caratteristica di ciascuno. Nella signora Ines, nel signor Piero, nel conte, in Basilia, le ragioni, gli atteggiamenti, gli scatti non sono dovuti a vere emozioni, ma provengono dall'abitudine, dal ricordo di essersi comportati in modo simile un tempo, il tempo della giovinezza. Non è vita vera quella dei nostri protagonisti, ma proiezione di una vita già estinta, almeno nella sua parte essenziale di emozioni e di desideri. Non è vera gelosia quella del signor Piero, ma un sentimento che lo assomiglia, un po' meno impulsivo, forse anche un po' ridicolo. Né si può parlare di amore a proposito dell'idillio della governante col vecchio servo: è sempre qualche cosa che gli può somigliare ma, così in sordina, da farlo scambiare piuttosto per puntiglio o magari amicizia. Strano romanzo di sensazioni attutite, di percezioni sorde, romanzo pieno di richiami del passato di vagheggiamenti come sognati. Per quanto la realtà de «La rosa rossa» possa toccare a volte punte drammatiche (e in quest'ultima edizione effettivamente la drammaticità è lievemente più forte, sentita in maniera più profonda dai due protagonisti — e proprio in questo sta la variante psicologica che Quarantotti Gambini ha voluto aggiungere per far toccare al romanzo il suo più vero significato —), essa è vista come in un dormiveglia, in un sopore in cui i fatti avvengono quasi all'insaputa dei personaggi che, loro malgrado, sono portati a parteciparvi. L'età ha spento la loro attività, la loro lucidità mentale, persino le loro passioni, di cui la vita aveva fornito tanto tempo prima. Il loro rimpianto è il rimpianto comune ai vecchi, li riempie il desiderio di poter essere ancora una volta quelli che sono stati in gioventù; e questo desiderio di un ritorno impossibile crea le pagine più belle del romanzo.

«La rosa rossa» sia per l'argomento della vicenda, sia per le caratteristiche psicologiche dei suoi personaggi, è ben diversa da tutte le altre opere, tempestose e drammatiche, di Quarantotti Gambini. L'unico filo che la unisce ad esse è l'amore della servetta Rosa per il medico del paese: questo sprazzo realistico, aggiunto del resto in un secondo tempo alla vicenda, dimostra il desiderio dell'autore di cimentarsi in un altro ambiente che non sia quello dei vecchi: è una trama estranea al filone centrale, dove la figura della serva tende a portare il racconto su un tono ben altrimenti impegnativo. Le notazioni paesistiche nel romanzo sono lievi, ma bastano a dare alle cose descritte una fragilità d'altri tempi: le case solonotte, l'orologio che batte lentamente le ore, le stradine sforte e sconnesse sono lo sfondo più adatto alla vicenda che si sfuma in una luce di lontananza.

A. Tiberi Petroni

Premio a Mastrodonato

Il poeta triestino Enotrio Mastrodonato è il vincitore del «Premio di poesia città di Catania» che è stato ufficialmente assegnato la scorsa settimana nel corso di una cerimonia che ha avuto luogo nella città etnea, nel salone dei Parlamenti del Castello Ursino. Il premio di lire trecentomila è stato assegnato al prof. Mastrodonato che è docente di storia dell'arte a Milano, per la sua lirica «Cristo fu crocifisso con voi». Mastrodonato è nato a Trieste nel 1911 da genitori pugliesi. Nel 1958 ha vinto il premio «Vallombrosa» con «Il compianto per la terra dei miei avi». Egli esordì come futurista, ma successivamente ritornò alla tradizione del realismo lirico. Ha pubblicato vari volumi, fra cui: «Trieste e la mia gente», «Idillia Flora», «I giorni della vita». Della commissione giudicatrice, oltre al Sindaco di Catania, La Ferlita, facevano parte i critici Aldo Capasso, Marco Ramperti, Mario Samsone, Fernando Figueroli.

AL COLLEGIO «FABIO FILZI» DI GORIZIA

Con due manifestazioni la sigla all'attività d'un anno



Il Prefetto di Gorizia, dott. Giacinto Niri, premia l'allievo Franco De Cleva della IV Liceo Scialoja. Durante la manifestazione il Prefetto ha parlato con tono veramente paterno ai giovani, esaltandone e incoraggiandone le virtù di disciplina, generosità e laboriosità e dedizione alla Patria

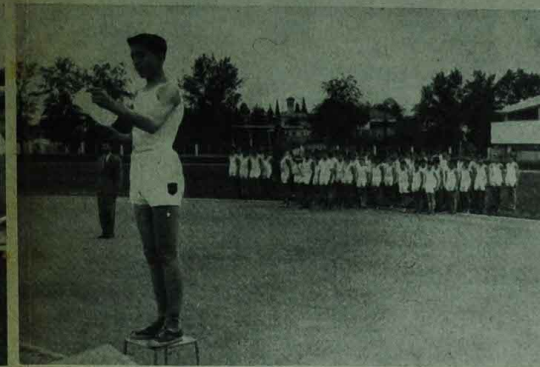
Le «piccole Olimpiadi» e il saggio di chiusura



Un ottimo salto di Marino Mechis classificatosi secondo.



Il gruppo degli allievi premiati: Ermilio Bassa, Marino Morin, Roberto Chiselli, Sergio Moraro, Nevio Zavan, Franco De Cleva, Italo Felluga, Mario Canaletti, Edoardo Janis, Mario Bullo, Boris Mozina, Mario Diullo, Siro Miletta, Elio Santier, Bruno Teston, Mario Valcich, Emilio Medved, Mario Turrilli, Edoardo Isera, Giuliano Lanza, Romano Ghisdulich, Silvio Toffetti, Giovanni Morabito, Orlando Scarpa, Nello Persurich, Salvino Delise, Carlo Canistri, Franco Coronica



La «promessa» di gareggiare con lealtà e cavalleresca generosità, fatta dall'atleta Luciano Babich, uno dei migliori allievi del Collegio «Filzi» durante la cerimonia d'apertura delle «piccole Olimpiadi» nel corso delle quali i giovani si sono cimentati in gare d'atletica leggera



Ecco il primo dei piccoli nelle gare di velocità (cl. 1947-48 e 49): è Orlando Scarpa



La squadra che ha eseguito l'appollaudito saggio ginnico collettivo, curato dagli istruttori Umberto Perini e Mario Tona: Alcide Colomban, Walter Pallavisini, Michele Mastroni, Paolo Zuco, Luciano Babich, Dino Simonelli, Giorgio Zaccagna, Giovanni Budicin, Pao Hadzschimovich, Giulio Dujela, Alessandro Radolovich, Mario Milisich, Giulio Bassanese, Giovanni Galante, Giorgio Malovich, Angelo Meda, Alfredo Machich, Franco Vidic. Ed ecco qui sotto alcuni degli allievi che sono stati premiati



Nevio Zavan

Italo Belletti



Edoardo Janis

Giorgio Zaccagna

Walter Pallavisini



Il Provveditore agli Studi, prof. De Vetta, premia Giovanni Budicin



Il prof. Angelo Gall assiegnava il premio all'allievo Silvio Toffetti

* CHI LO SA? * Dono al S. Marco BORSE DI STUDIO

Soluzione del quiz n. 62: (Dove fu fondato, e chi ne fu l'ideatore, il giornale «La provincia dell'Istria»?). Carlo Combi a Capodistria. Hanno risposto esattamente: Giuseppe Colucci (S. Agnello di Sorrento - Napoli), Domenico Delton (Trieste), prof. Giacomo Pontevivo (Livorno), Giorgio Marchesi (Oderzo), Scoglio Cimadori (Trieste), Giovanni Palisca (Milano), Palmira Filippi Gengo (Monfalcone), Aldo Bernardelli (Milano), Giuseppe Baschiera (Senago - Milano), Antonia Biasi (Padova), ai quali invieremo in premio una veduta istriana. Ecco il quiz n. 64: A quale triade veneta era dedicato un tempio a Nesazio? A coloro che ci invieranno le risposte esatte entro il 24 corrente mese, faremo dono del volume «Al di là dell'Isone».

Sempre intensa e benefica prosegue l'attività del Madrinato Italo costituitosi a Modena per l'assistenza ai minori frequentanti l'asilo del Villaggio S. Marco. Le signore hanno recentemente donato allo stesso asilo un piccolo organo elettrico. La direzione ha fatto pervenire il suo grato ringraziamento alle gentili signore di quel Madrinato così generoso.

Si rammenta che entro il 15 giugno p.v. debbono pervenire al Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Affari Generali e del Personale (Ufficio Stralci Assistenza), Roma, viale Trastevere - le domande per l'assegnazione, a studenti profughi meritevoli e bisognosi, di 140 borse di studio da L. 25.000 ciascuna per alunni di scuole medie inferiori e superiori, e di 25 sussidi da L. 50.000 ciascuno per studenti universitari. Per maggiori chiarimenti in merito rivolgersi all'Opera p.d. Piazza Pia 121 o all'ANVGD piazza della Pigna 6, per tutte le altre città ai rispettivi Comitati Provinciali dell'ANVGD. Per Trieste rivolgersi alla Delegazione dell'OAPGD, via del Teatro 2.

ATTI E MEMORIE DEL C.I.N. DI POLA

Posizioni contrastanti fra Amoroso e De Berti

Nel luglio 1946 il diverso modo di valutare la situazione internazionale e le proposte da sostenere alla conferenza della pace condussero il dissidio politico al limite di rottura

V. Abbiamo constatato, dunque, quale fu l'atteggiamento del De Berti e dell'Amoroso alla vigilia della conferenza plenaria per il trattato di pace con l'Italia. Il primo, nonostante i duri colpi cui era stato sottoposto il suo senso di fiducioso ottimismo in una soluzione d'equità del problema giuliano, continuava a coltivare l'aspettativa di un miglioramento della situazione sotto la spinta dei Paesi più favorevoli all'Italia. Il secondo, badando soltanto ai dati della realtà, ricercava una nuova base di compromesso che offrisse la premessa per essere accolto nella valutazione della posizione della controparte, forte di vantaggi acquisiti.

L'uno, quindi, s'affidava all'imponderabile degli sviluppi d'una situazione politica internazionale molto fluida, nella quale agivano confusi e contraddittori orientamenti, per cui temeva, capovolgimenti o battute d'arresto sulla china della cedevolezza alle superbie pretese sovietiche, avrebbero potuto essere ancora possibili; l'altro invece, sulla intuizione, convalidata dai fatti, che per il trattato italiano, una conclusione purchessia sarebbe stata raggiunta, costruiva con fredda razionalità una prospettiva che fosse plausibile sotto il profilo della logica politica, e che fosse perciò fondata sulla necessaria accettazione della realtà, così come si prospettava, senza concessioni alla speranza di colpi di scena sovvertitori della pesante ipotetica che era stata posta sulla sorte dell'Istria.

Presentandosi con forte intensità la condanna per la Venezia Giulia ad una debilitante spartizione, l'Amoroso era stato il primo (ed anche il solo) a suonare il campanello d'allarme proponendo in strada per il tentativo d'un salvataggio in extremis dell'italianità istriana; ma trovò nel De Berti, ancorato ad una incredulità umanamente commovente circa l'ineluttabilità della condanna, e che sentimentalmente non sapeva di conseguenza adattarsi, la più decisa opposizione.

Risultano chiare da queste premesse, le ragioni che condussero al dissidio fra i due uomini politici istriani, divisi per «forma mentis», nella ricerca della prospettiva d'una formula che giacesse a salvare i presupposti essenziali per la permanenza della popolazione italiana nell'Istria. Il cartesianismo argomentare dell'Amoroso cozzava contro il trepido, caloroso fideismo del De Berti, nutrito di spiriti risorgimentali nell'appassionata convinzione che la giustizia avrebbe finito per prevalere.

Possono perciò apparire chiare anche le ragioni per cui la parola del De Berti fosse la meglio rispondente ad accogliere il consenso dei rappresentanti dell'Istria che frequentemente si recavano ad ascoltarlo a Roma. Per il prestigio legato al suo nome, per il ricordo di ciò che egli aveva rappresentato per l'Istria nel periodo prefascista e nei 45 giorni di libertà del 1943, il De Berti infondeva un senso di fiducia e di sicurezza che collimava con il moto spontaneo dell'animo della gente istriana, per la quale era incomprendibile che gli enunciatori della «Carta atlantica» potessero smentirsi tanto clamorosamente, ad un anno appena dalla fine della guerra, nel decidere le sorti della Venezia Giulia. Facendo mente locale, tutti erano convinti che il mondo vivesse il dramma di un'Europa che non avrebbe consentito al tradimento del principio dell'autodeterminazione per cui era stato riconosciuto ai popoli il diritto di decidere liberamente del proprio destino.

Comunque andassero le cose a Parigi, era viva inoltre la persuasione speciale nell'opinione pubblica polese che al malpasso dell'abbandono del porto di Pola gli anglo-americani non sarebbero mai pervenuti. Appariva addirittura incomprensibile l'eventualità che americani ed inglesi abbandonassero le posizioni raggiunte con tanta fatica, che sono avute ad Alexander nel maggio 1945 contro l'impuntatura di Tito, fino all'ottenimento della linea Morgenthau, poi al dittatore comunista, condannato con roventi parole per la sua ricerca del fatto compiuto, fosse stato riconosciuto ciò che gli era stato tolto?

Per ciò l'intransigente posizione del De Berti, che infondeva speranza ed induceva a credere, nonostante tutto, in un evolversi della situazione in senso più favorevole all'Italia, corrispondeva pienamente allo stato d'animo del Polese che si recavano a Roma con il desiderio di udire proprio quelle parole che venivano loro dette dall'«espone politico istriano».

Ed era altrettanto facile che risultasse ostica, paradossale o addirittura venata di fannullonismo la posizione dell'Amoroso che presentava la realtà in tutta la sua crudezza. Nessuno amava sentirsi dire cose spicciolate; e tanto meno amavano sentirsi dire i Polesi, che avrebbero dovuto ritrarre il significato di essere vicini alla perdita della loro città, del mondo dei loro affetti, dei loro interessi e delle loro consuetudini più care. Sia pur percependo il profarsi dell'«espone politico», si voleva ancora credere nella «suezza abbarbicandosi a qualsiasi parola d'ottimismo». Da ciò l'«impopolarità» dell'Amoroso, il cui pensiero fu fatto bersaglio anche di molti trasvolanti.

Nel luglio del 1946 il C.I.N. di Pola continuò a convocare una assemblea cittadina affinché si realizzasse una partecipazione più larga ai problemi di quello che ormai si stava prospettando come un periodo di emergenza e di decisioni estreme. In seno a questa assemblea, cui dedicheremo successivamente un capitolo della nostra storia, si sviluppò un acceso dibattito sulle linee politiche del De Berti e dell'Amoroso e si caricò di mettere sotto accusa l'«espone politico» di quest'ultimo. Ma era stato soprattutto il fatto che il comitato polese avesse chiesto di mandare propri rappresentanti nella delegazione italiana incaricata di seguire i lavori della conferenza della pace, a determinare l'irritazione del De Berti, il quale vedeva così sminuita la sua posizione di portavoce ufficiale dell'Istria con la quale era accreditato presso il Governo, godendo di molto prestigio. Per le amicizie che intratteneva con i vertici politici del mondo politico prefascista, egli aveva la possibilità di essere sveltamente ascoltato. La considerazione di cui era circondato, fu il supporto all'attività del Comitato Giuliano che agiva a Roma all'ombra della sua personalità.

D'altra parte il C.I.N. polese non poteva imputarsi di non aver tentato le strade della collaborazione e dell'avvicinamento; aveva invitato più volte il De Berti a presentarsi, rammaricandosi che l'incontro non fosse stato reso possibile; aveva colto ogni occasione per stabilire un contatto fruttuoso per il rafforzamento dell'azione comune, senza riuscire però mai a fugare il disagio d'un senso di mortificante distacco. Probabilmente influirono a dar corpo a prevenzioni e pregiudizi le informazioni che al De Berti facevano pervenire alcuni suoi confidenti, desiderosi di acquistare merito verso il loro protettore esercitandosi in una presuntuosa malevolenza verso gli uomini che costituivano il C.I.N. di Pola.

Nell'Amoroso il C.I.N. trovò invece un consigliere ed un amico vigilante ed attento, che mantenne i contatti con assiduità, ricercando la discussione ed il consiglio sulle proposte e sui punti di vista che riteneva di dover sostenere. Attacchi personali, allora e successivamente, furono rivolti per cercare di metterlo sotto accusa per la condotta che avrebbe tenuto a Paravazzo dopo la caduta del fascismo e dopo l'8 settembre 1943. Soltanto dopo la conclusione della vicenda giuliana (con una legge di metodo per i suoi detrattori, dimmentichi della buona regola di non sfilare, con polemiche personali, l'opera di chi è impegnato in un'azione politica d'interesse generale) l'Amoroso confutò tutte le insinuazioni con l'ampia memoria pubblicata sull'«Idea Liberale» di Trieste.

La delegazione istriana a Parigi. Abbiamo esposto, indirizzando al nostro Fratelli, col seguente telegramma: «Comunicazione telegrafica De Siano: mutato atteggiamento assemblea cittadina sorprendenti stop De Berti ha per analizzato nostra politica presenca et criminale stop sua partecipazione capo delegazione pregiudica pertanto nostra difesa et suona sconfessione CLN et opera nostra stop nessuna comunicazione ufficiale est pervenuta stop esamineremo opportunità rinuncia mantov. Siamo ora in attesa di riscontro et di urgenti chiarimenti non riuscendo a recapitarci come mai, dati i precedenti non a sodesto C.L.N. e i fatti che devono essere stati per Berti da Bartoli, l'assemblea cittadina abbia potuto mettere così radicalmente di opinione nei confronti di De Berti e sull'azione politica che noi dobbiamo svolgere qui a Roma e poi a Parigi. Il C.L.N. e l'assemblea cittadina sanno che di fronte alle laceranti e palesi resistenze e ostacoli, sostanzialmente appoggiate nell'ambiente del Comitato giuliano di Roma, di fronte alla tesi del plebiscito prima e dell'allargamento dello Stato libero poi, si prese alla unanimità la decisione di inviare a Roma una delegazione permanente che sorvegliasse e indirizzasse l'azione politica del Governo nel senso più favorevole alla causa della difesa dell'Istria e che provvedesse anche a organizzare tempestivamente l'eventuale esodo della popolazione. Era implicito in tale deliberazione un voto di sfiducia nell'opera fino allora svolta dall'on. De Berti e nella linea politica che egli aveva fino allora seguita e si proponeva di seguire. L'on. De Berti se ne rese conto e cercò di rimediare col nostro messaggio letto all'assemblea cittadina dal prof. Miglia con l'esito che tutti ricordano. Vogliamo lasciare tuttora impregiudicata la questione sull'atteggiamento assunto da De Berti alla prima conferenza di Parigi in merito al plebiscito, questione su cui le versioni Gratton e De Berti diametralmente si oppongono, non senza però osservare che le dichiarazioni di De Berti durante la discussione al Comitato giuliano di Roma delle note proposte Amoruso sulla nuova linea di difesa della V.G. (da seguire dopo la prima conferenza di Parigi e dopo l'accettazione da parte di Byrnes e di Bevin della linea francese) stanno piuttosto a confermare una sostanziale, se non una formale, sua opposizione al plebiscito, opposizione mani- festata nell'avanzare tali e tante riserve di modalità e di estensione territoriale, da rendere praticamente inaccettabile allo stesso Presidente del Consiglio il suo stesso progetto di linea di difesa, e che gli amici giuliani di Roma avevano affermato a lui di paventare il plebiscito addirittura nel territorio della stessa città di Trieste.

«Certo si è che De Berti, avuto sentore, per indiscrezioni di fonte non chiarita, della ultima linea di difesa accolta dal C.L.N. e dall'assemblea cittadina di Pola, concretata nella mozione C.L.N. del 7.VII e illustrata nella memoria Amoruso dell'8.VII, ebbe ad esprimersi parlando col signor Dario Biasi, delegato del C.L.N. a Parigi, trattandosi di proposte «spaziose e criminali», aggiungendo di aver già fatto dei «passi contrari» per impedire l'accoglimento. È vero che successivamente, accortosi attraverso i reiterati colloqui col Biasi che anche il C.L.N. istriano concordava con la predetta nostra linea di difesa, e che si prospettava perciò il pericolo di perdere, per lui la delega di quel C.L.N., l'on. De Berti ci faceva sapere a mezzo dello stesso Biasi (lettera 18.VII-46 già trasmessa a mezzo Bartoli) di accedere alla nostra tesi. Onde noi non muovavamo obiezioni anche lo stesso De Berti, su designazione del C.L.N. istriano zona B, facesse parte della delegazione istriana a Parigi. Senonché, l'azione successivamente svolta da De Berti a Roma presso il Ministero degli Esteri ed ora a Pola, presso l'assemblea cittadina, tutta diretta a boicottare la nostra attività e presumibilmente a eliminare la nostra partecipazione alla conferenza, ci impone di rivedere la nostra posizione conciliante nei suoi confronti. È chiaro infatti che mentre la sua presenza a Parigi in condizioni di parità con noi era tollerabile, nonostante la sua originaria presa di posizione contraria alla nostra linea di difesa, essa diventa pregiudizievole alla causa se in posizione di preminenza rispetto alla delegazione, in visita nei nostri affari sicuri, dopo il contraddittorio atteggiamento da lui tenuto in questi ultimi giorni, che De Berti difenderà con convinzione una tesi che egli dimostra di avere, più che accolta, subita. Ci ha portato, e si manterrà a Parigi, a un netto contrasto fra noi e De Berti il quale ultimo, quale capo delegazione, sarebbe in grado di paralizzare ogni nostra iniziativa. E perciò che noi abbiamo inteso la notizia del mutato atteggiamento dell'assemblea cittadina nei confronti di De Berti e nostri con vero disappunto, sia per quanto ciò possa suonare sconfessione dell'opera da noi finora svolta e della tesi da noi finora fatosamente difesa contro tutti gli esponenti degli interessi contrari sia soprattutto perché ciò significa sostanziale indebolimento della disperata e ultima difesa della nostra terra. Così presentandosi le cose, noi dobbiamo rimanere in attesa di Vostri chiarimenti sulla nuova situazione venutasi a creare a Pola e riservarci di riesaminare, a ragione conosciuta, la nostra posizione di Vostri delegati per vedere se ci sarà ancora consentito di continuare in un'azione nella condotta della quale più non ci confortasse la piena solidarietà Vostra e dell'assemblea cittadina».

avv. Giuseppe Bacicchi
avv. Franco Amoruso

(1) Di queste riunioni scriveremo a parte, desiderando soffermarci ora esclusivamente, in base ai documenti in nostro possesso, sulla posizione assunta e sull'azione svolta dai delegati giuliani alla vigilia e durante la conferenza della pace.

(2) I verbali delle sedute in cui l'argomento venne discusso sono stati pubblicati in «La vana battaglia per il plebiscito».

Una rapida scorsa fatta nella cronaca recente di Pola ci consente di apprendere che lo storico castello della città sarà trasformato simile al Kalemegdan

e con questo strano nome esotico si vuole alludere, se ben abbiamo capito, ad un omonimo museo o qualcosa di simile esistente in Jugoslavia. Infatti, previ taluni sconvolgimenti già in atto delle caratteristiche strutture del vecchio castello, in alcune antiche casematte, prevvi lavori di adattamento, verrà sistemato un museo della «Rivoluzione popolare in Istria» in altre invece una mostra permanente di materiali storiografici della «lotta di liberazione». Nel giardino verranno messi in mostra pretesi trofei di guerra «conquistati dalle truppe (sic) partigiane durante i giorni di battaglia per la liberazione dell'Istria», della cui battaglia a dire il vero, la storia di quei tempi non riporta traccia da essere istoriata; ove si escludano le eroiche imprese degli infanti, le sole realmente accadute, ma che nel museo in parola certamente non saranno ricordate.

Per questa iniziativa che di fatto rappresenta uno step nel valore storico di questo nostro castello, si spenderanno decine di milioni, mentre il comitato popolare cittadino non ha trovato i cittadini necessari per compensare alla città il corpo delle guardie urbane che ha dovuto essere perciò sciolto. Da ciò la causa dei dilaganti vandali.

di cui pure la stampa locale denuncia gravi manifestazioni con danni per il patrimonio pubblico. Danni che sono

SPUNTI E APPUNTI ★ dal taccuino ★

materialmente e finanziariamente molto più ingenti della spesa che l'amministrazione comunale avrebbe sopportato per mantenere in situ pur esiguo corpo di vigili urbani. Alberi, piantagioni, impianti idrici e della luce e attrezzature vengono fatti oggetto di tale furia distruttiva e tuttavia, commenta il pubblico, benché ogni giorno se ne verificano, tali fatti non vengono né perseguiti, né repressi, appunto perché non esiste in città alcun servizio per il mantenimento dell'ordine pubblico dopo che per mancanza di soldi, le guardie comunali sono state mandate a casa.

Ma ancor meno soldi nella propria cassa ha registrato l'Azienda agricola

versione croata della bella e italianissima borgata di Fasana posta di fronte alla residenza isolana di Tito, Brioni. Azienda sorta con progetti quattro anni fa, ma che è finita per naufragare in una disorganizzazione che ha causato un notevole passivo finanziario. Si che soltanto gli interessi passivi dovuti corrispondere per i mutui contratti, sono saliti nello scorso anno a 2 milioni di lire, mentre le perdite effettive si sono aggirate su svariati milioni. L'Azienda contava di rifarsi soprattutto con la produzione dell'aceto, ma si vede che in aceto è andata invece tutta la gestione per la incapacità dei dirigenti ed ora non si

La luminosa figura di Ruggero Fauro Timeus

Additata alle scolaresche triestine come esempio di patriottismo e di virtù civiche

Trieste, giugno. Or un anno, il 23 maggio — nel XI anniversario della Vittoria — la scuola di via dell'Istria onorava solennemente — in un'indimenticabile cerimonia patriottica — un busto bronzo a Ruggero Timeus, al quale essa è dedicata dalla Redenzione dei prof. Da quel giorno la precorale opera artistica dello scultore Carlo Sbisà guarda ed accompagna gli scolari del popolare rione di San Giacomo nelle loro fatiche scolastiche per diventare un giorno onesti cittadini e forti patriotti.

In altri scoli di Trieste si sono onorati gli eroi volontari delle nostre terre, ed in tutte si mangia sempre vive ed operante il loro fulgido esempio.

In altre scuole di Trieste si sono onorati gli eroi volontari delle nostre terre, ed in tutte si mangia sempre vive ed operante il loro fulgido esempio.

L'Italia, e la nostra città, hanno bisogno di attingere forza ed amor di patria da questi pur eroi ed a guidare in questo senso, molto, anzi, tutto può la nostra scuola.

A. F.

Viva la memoria di Oscar Sinigaglia

Celebrato un ufficio funebre a Roma nel settimo anniversario della sua scomparsa

Ricorrendo il settimo anniversario della morte dell'ing. Oscar Sinigaglia, è stata celebrata nella chiesa di S. Teresa al Corso d'Italia in Roma, una Messa di suffragio. Intorno alla vedova signora Marcella Sinigaglia Mayer erano presenti numerose personalità del mondo dell'industria e della finanza e rappresentanti della comunità giuliano-dalmata da lui e dalla sua generosa consorte tanto beneficiata.

Oltre all'ing. Gandolfi e signora hanno voluto, con la loro presenza, rendere omaggio alla memoria dello scomparso, il cav. del Lavoro prof. Ernesto Manuelli, presidente della Finsider ed i dirigenti ed i funzionari dell'ente, il dott. Enrico Ricci presidente dell'OPAGD, il dott. Carlo Stupar per l'AN-VD, il comm. Elio Bracco, il dott. Maurizio Mandel,

l'avv. Tommaso Ciampini, l'avv. Cesare Tumidei, il dott. Italo Derencin, l'ispettore Sorbete Ciccarelli, il rag. Alberto Manuelli per la S.T. E.T., Padre Flaminio Rocchi e molti altri.

Tutti i funzionari e il personale dell'Opera erano presenti mentre i colleghi Marcella e Oscar Sinigaglia erano rappresentati da un gruppo di allieve con le rispettive direttrici.

Torna particolarmente vivo ogni anno nel cuore dei profughi in questa triste circostanza, il commosso ricordo di colui che per essi con tanto amore operò, rendendosi presente — fra i primi — del loro grande attaccamento alla Madre Patria e del loro grande sacrificio nell'abbandono delle terre native. Di lui i giuliano-dalmati continuano ad avere un imperituro, riconoscente ricordo.

si sono mostrati inerti nell'assolvimento dei loro compiti, vuoi perché la parte organizzativa che prevede uno speciale trattamento per la frutta e verdura in cui l'azienda agricola commercia, è assolutamente inefficiente e non dispone di attrezzature e macchinari corrispondenti. Si è perciò alla ricerca, come promette il comitato popolare, di «personale altamente qualificato» e di una nuova forma di remunerazione per contenterli gli addetti. Per intanto sarebbe auspicabile che negli esercizi pubblici fossero disponibili almeno gli stuzzicadenti, perché anche i turisti stranieri, oltre che i clienti indigeni, ne lamentano la mancanza probabilmente per il fatto che il personale gerente e di servizio risparmia pure tale spesa a proprio profitto, visto che nei costi di esercizio figura invece un abbondante uso di stecchini.

una perdita di sei milioni di dinari, vuoi per il fatto che i dirigenti

Posti liberi nei preventori

Nei due Preventori di Sappada si renderanno liberi, con il prossimo mese di luglio alcuni posti per minori dai 4 ai 12 anni. Negli Istituti funziona la scuola elementare parificata e la scuola materna. E' appena il caso di precisare che non si tratta di Istituti destinati ai bambini ammalati, bensì e solisativamente a bambini normali. Il più rigoroso controllo viene fatto all'atto delle ammissioni e solo i clinicamente sani sono ammessi nei due preventori. E' necessario che di questa bellissima forma di assistenza beneficatrice effettuamente i bambini più poveri e più gracili; in tal senso l'Opera ha già interessato i comitati giuliano-dalmati.

L'Arena di Pola

ORE LIETE A SAPPADA

Le bambine ed i bambini ospitati nel Preventorio di Venezia Giuliana a Dalmazia di Sappada hanno ricevuto la Prima Comunione giovedì 26 maggio scorso. Quest'anno la significativa festa si è svolta al termine dei corsi scolastici, dopo che i comunicati e le comunicazioni avevano partecipato ad un corso di preparazione catechistica curato dal cappellano dei due Preventori. La funzione religiosa si è svolta nella chiesa parrocchiale di Sappada e i bimbi e le bimbe sono stati oggetto di tante piccole, commoventi attenzioni. Le bambine che per la prima volta si sono avvicinate alla Sacra Mensa sono state: Silvia Budicin, Grazia Chermar, Elide Carlet, Cecilia Berton, Anna Maria Passarella, Luciana Rodign, Adriana Villanovich, Adalgisa Visentin.

I bambini sono stati: Salvatore Boeci, Giorgio Budicin, Walter Barzan, Roberto Carich, Ernesto De Crignis, Ugo Gherardini, Romano Grison, Antonio Ivanich, Claudio Machich, Sandro Pallagani, Fabrizio Vascotto, Mario Visintini e Silvio Crebel.

Dopo la Messa il parroco di Sappada ha offerto una colazione in parrocchia.

Si sono svolti a Trieste ed a Venezia

Proficui incontri di giovani adriatici

Si sono svolti a Trieste ed a Venezia

Il primo maggio scorso il Gruppo giovanile adriatico di Venezia ha effettuato una gita sociale a Trieste ospite del gruppo giovanile fiumano della Lega nazionale e di quello dell'Unione degli istriani. Ad accogliere gli ospiti, guidati da Tullio Valery, erano Aldo Secco con Gianfranco Badina e Giuseppe Fiogo il quale fecero da ciceroni al gruppo veneziano durante la visita al Castello di Miramare, al Monumento a G. Oberdan e al Castello

di S. Giusto. Nel pomeriggio il Gruppo giovanile adriatico di Venezia ha effettuato una gita sociale a Trieste ospite del gruppo giovanile fiumano della Lega nazionale e di quello dell'Unione degli istriani.

Ad accogliere gli ospiti, guidati da Tullio Valery, erano Aldo Secco con Gianfranco Badina e Giuseppe Fiogo il quale fecero da ciceroni al gruppo veneziano durante la visita al Castello di Miramare, al Monumento a G. Oberdan e al Castello

di S. Giusto. Nel pomeriggio il Gruppo giovanile adriatico di Venezia ha effettuato una gita sociale a Trieste ospite del gruppo giovanile fiumano della Lega nazionale e di quello dell'Unione degli istriani.

Ad accogliere gli ospiti, guidati da Tullio Valery, erano Aldo Secco con Gianfranco Badina e Giuseppe Fiogo il quale fecero da ciceroni al gruppo veneziano durante la visita al Castello di Miramare, al Monumento a G. Oberdan e al Castello

di S. Giusto. Nel pomeriggio il Gruppo giovanile adriatico di Venezia ha effettuato una gita sociale a Trieste ospite del gruppo giovanile fiumano della Lega nazionale e di quello dell'Unione degli istriani.

Ad accogliere gli ospiti, guidati da Tullio Valery, erano Aldo Secco con Gianfranco Badina e Giuseppe Fiogo il quale fecero da ciceroni al gruppo veneziano durante la visita al Castello di Miramare, al Monumento a G. Oberdan e al Castello

di S. Giusto. Nel pomeriggio il Gruppo giovanile adriatico di Venezia ha effettuato una gita sociale a Trieste ospite del gruppo giovanile fiumano della Lega nazionale e di quello dell'Unione degli istriani.

Ad accogliere gli ospiti, guidati da Tullio Valery, erano Aldo Secco con Gianfranco Badina e Giuseppe Fiogo il quale fecero da ciceroni al gruppo veneziano durante la visita al Castello di Miramare, al Monumento a G. Oberdan e al Castello

di S. Giusto. Nel pomeriggio il Gruppo giovanile adriatico di Venezia ha effettuato una gita sociale a Trieste ospite del gruppo giovanile fiumano della Lega nazionale e di quello dell'Unione degli istriani.

Ad accogliere gli ospiti, guidati da Tullio Valery, erano Aldo Secco con Gianfranco Badina e Giuseppe Fiogo il quale fecero da ciceroni al gruppo veneziano durante la visita al Castello di Miramare, al Monumento a G. Oberdan e al Castello

di S. Giusto. Nel pomeriggio il Gruppo giovanile adriatico di Venezia ha effettuato una gita sociale a Trieste ospite del gruppo giovanile fiumano della Lega nazionale e di quello dell'Unione degli istriani.

Ad accogliere gli ospiti, guidati da Tullio Valery, erano Aldo Secco con Gianfranco Badina e Giuseppe Fiogo il quale fecero da ciceroni al gruppo veneziano durante la visita al Castello di Miramare, al Monumento a G. Oberdan e al Castello

di S. Giusto. Nel pomeriggio il Gruppo giovanile adriatico di Venezia ha effettuato una gita sociale a Trieste ospite del gruppo giovanile fiumano della Lega nazionale e di quello dell'Unione degli istriani.

Ad accogliere gli ospiti, guidati da Tullio Valery, erano Aldo Secco con Gianfranco Badina e Giuseppe Fiogo il quale fecero da ciceroni al gruppo veneziano durante la visita al Castello di Miramare, al Monumento a G. Oberdan e al Castello

di S. Giusto. Nel pomeriggio il Gruppo giovanile adriatico di Venezia ha effettuato una gita sociale a Trieste ospite del gruppo giovanile fiumano della Lega nazionale e di quello dell'Unione degli istriani.

Ad accogliere gli ospiti, guidati da Tullio Valery, erano Aldo Secco con Gianfranco Badina e Giuseppe Fiogo il quale fecero da ciceroni al gruppo veneziano durante la visita al Castello di Miramare, al Monumento a G. Oberdan e al Castello

di S. Giusto. Nel pomeriggio il Gruppo giovanile adriatico di Venezia ha effettuato una gita sociale a Trieste ospite del gruppo giovanile fiumano della Lega nazionale e di quello dell'Unione degli istriani.

Ad accogliere gli ospiti, guidati da Tullio Valery, erano Aldo Secco con Gianfranco Badina e Giuseppe Fiogo il quale fecero da ciceroni al gruppo veneziano durante la visita al Castello di Miramare, al Monumento a G. Oberdan e al Castello

di S. Giusto. Nel pomeriggio il Gruppo giovanile adriatico di Venezia ha effettuato una gita sociale a Trieste ospite del gruppo giovanile fiumano della Lega nazionale e di quello dell'Unione degli istriani.

Ad accogliere gli ospiti, guidati da Tullio Valery, erano Aldo Secco con Gianfranco Badina e Giuseppe Fiogo il quale fecero da ciceroni al gruppo veneziano durante la visita al Castello di Miramare, al Monumento a G. Oberdan e al Castello

di S. Giusto. Nel pomeriggio il Gruppo giovanile adriatico di Venezia ha effettuato una gita sociale a Trieste ospite del gruppo giovanile fiumano della Lega nazionale e di quello dell'Unione degli istriani.

Ad accogliere gli ospiti, guidati da Tullio Valery, erano Aldo Secco con Gianfranco Badina e Giuseppe Fiogo il quale fecero da ciceroni al gruppo veneziano durante la visita al Castello di Miramare, al Monumento a G. Oberdan e al Castello

LACRIME D'ESILIO

Luigia Bonassin

È deceduta a Venezia il giorno 27 maggio, u.s. la signora Luigia Bonassin, Terziaria francescana e maestra delle novizie. La sua morte è avvenuta santamente col conforto dei santi sacramenti, come santa è stata la sua vita umile, pia e caritativa.

La signora Bonassin, Terziaria francescana e maestra delle novizie, la sua morte è avvenuta santamente col conforto dei santi sacramenti, come santa è stata la sua vita umile, pia e caritativa.

La signora Bonassin, Terziaria francescana e maestra delle novizie, la sua morte è avvenuta santamente col conforto dei santi sacramenti, come santa è stata la sua vita umile, pia e caritativa.

La signora Bonassin, Terziaria francescana e maestra delle novizie, la sua morte è avvenuta santamente col conforto dei santi sacramenti, come santa è stata la sua vita umile, pia e caritativa.

La signora Bonassin, Terziaria francescana e maestra delle novizie, la sua morte è avvenuta santamente col conforto dei santi sacramenti, come santa è stata la sua vita umile, pia e caritativa.

La signora Bonassin, Terziaria francescana e maestra delle novizie, la sua morte è avvenuta santamente col conforto dei santi sacramenti, come santa è stata la sua vita umile, pia e caritativa.

La signora Bonassin, Terziaria francescana e maestra delle novizie, la sua morte è avvenuta santamente col conforto dei santi sacramenti, come santa è stata la sua vita umile, pia e caritativa.

La signora Bonassin, Terziaria francescana e maestra delle novizie, la sua morte è avvenuta santamente col conforto dei santi sacramenti, come santa è stata la sua vita umile, pia e caritativa.

La signora Bonassin, Terziaria francescana e maestra delle novizie, la sua morte è avvenuta santamente col conforto dei santi sacramenti, come santa è stata la sua vita umile, pia e caritativa.

La signora Bonassin, Terziaria francescana e maestra delle novizie, la sua morte è avvenuta santamente col conforto dei santi sacramenti, come santa è stata la sua vita umile, pia e caritativa.

La signora Bonassin, Terziaria francescana e maestra delle novizie, la sua morte è avvenuta santamente col conforto dei santi sacramenti, come santa è stata la sua vita umile, pia e caritativa.

La signora Bonassin, Terziaria francescana e maestra delle novizie, la sua morte è avvenuta santamente col conforto dei santi sacramenti, come santa è stata la sua vita umile, pia e caritativa.

La signora Bonassin, Terziaria francescana e maestra delle novizie, la sua morte è avvenuta santamente col conforto dei santi sacramenti, come santa è stata la sua vita umile, pia e caritativa.

La signora Bonassin, Terziaria francescana e maestra delle novizie, la sua morte è avvenuta santamente col conforto dei santi sacramenti, come santa è stata la sua vita umile, pia e caritativa.

La signora Bonassin, Terziaria francescana e maestra delle novizie, la sua morte è avvenuta santamente col conforto dei santi sacramenti, come santa è stata la sua vita umile, pia e caritativa.

La signora Bonassin, Terziaria francescana e maestra delle novizie, la sua morte è avvenuta santamente col conforto dei santi sacramenti, come santa è stata la sua vita umile, pia e caritativa.

La signora Bonassin, Terziaria francescana e maestra delle novizie, la sua morte è avvenuta santamente col conforto dei santi sacramenti, come santa è stata la sua vita umile, pia e caritativa.

La signora Bonassin, Terziaria francescana e maestra delle novizie, la sua morte è avvenuta santamente col conforto dei santi sacramenti, come santa è stata la sua vita umile, pia e caritativa.

La signora Bonassin, Terziaria francescana e maestra delle novizie, la sua morte è avvenuta santamente col conforto dei santi sacramenti, come santa è stata la sua vita umile, pia e caritativa.

La signora Bonassin, Terziaria francescana e maestra delle novizie, la sua morte è avvenuta santamente col conforto dei santi sacramenti, come santa è stata la sua vita umile, pia e caritativa.

La signora Bonassin, Terziaria francescana e maestra delle novizie, la sua morte è avvenuta santamente col conforto dei santi sacramenti, come santa è stata la sua vita umile, pia e caritativa.

La signora Bonassin, Terziaria francescana e maestra delle novizie, la sua morte è avvenuta santamente col conforto dei santi sacramenti, come santa è stata la sua vita umile, pia e caritativa.

La signora Bonassin, Terziaria francescana e maestra delle novizie, la sua morte è avvenuta santamente col conforto dei santi sacramenti, come santa è stata la sua vita umile, pia e caritativa.

La signora Bonassin, Terziaria francescana e maestra delle novizie, la sua morte è avvenuta santamente col conforto dei santi sacramenti, come santa è stata la sua vita umile, pia e caritativa.

La signora Bonassin, Terziaria francescana e maestra delle novizie, la sua morte è avvenuta santamente col conforto dei santi sacramenti, come santa è stata la sua vita umile, pia e caritativa.

La signora Bonassin, Terziaria francescana e maestra delle novizie, la sua morte è avvenuta santamente col conforto dei santi sacramenti, come santa è stata la sua vita umile, pia e caritativa.

La signora Bonassin, Terziaria francescana e maestra delle novizie, la sua morte è avvenuta santamente col conforto dei santi sacramenti, come santa è stata la sua vita umile, pia e caritativa.

La signora Bonassin, Terziaria francescana e maestra delle novizie, la sua morte è avvenuta santamente col conforto dei santi sacramenti, come santa è stata la sua vita umile, pia e caritativa.

La signora Bonassin, Terziaria francescana e maestra delle novizie, la sua morte è avvenuta santamente col conforto dei santi sacramenti, come santa è stata la sua vita umile, pia e caritativa.

La signora Bonassin, Terziaria francescana e maestra delle novizie, la sua morte è avvenuta santamente col conforto dei santi sacramenti, come santa è stata la sua vita umile, pia e caritativa.

La signora Bonassin, Terziaria francescana e maestra delle novizie, la sua morte è avvenuta santamente col conforto dei santi sacramenti, come santa è stata la sua vita umile, pia e caritativa.

Galleria di Gigi Vidris

Mery Graberi

A Trieste è deceduta il giorno 6 giugno la signora Mery Graberi, consorte del noto e stimato industriale polese Rudi Graberi. La estinta nata ugualmente a Pola, lascia di sé gran ricordo in quanto era una donna che alla semplicità del suo animo accoppiava generosità di cuore e caratteristiche premurose e caritative.

La signora Graberi, consorte del noto e stimato industriale polese Rudi Graberi, lascia di sé gran ricordo in quanto era una donna che alla semplicità del suo animo accoppiava generosità di cuore e caratteristiche premurose e caritative.

La signora Graberi, consorte del noto e stimato industriale polese Rudi Graberi, lascia di sé gran ricordo in quanto era una donna che alla semplicità del suo animo accoppiava generosità di cuore e caratteristiche premurose e caritative.

La signora Graberi, consorte del noto e stimato industriale polese Rudi Graberi, lascia di sé gran ricordo in quanto era una donna che alla semplicità del suo animo accoppiava generosità di cuore e caratteristiche premurose e caritative.

La signora Graberi, consorte del noto e stimato industriale polese Rudi Graberi, lascia di sé gran ricordo in quanto era una donna che alla semplicità del suo animo accoppiava generosità di cuore e caratteristiche premurose e caritative.

La signora Graberi, consorte del noto e stimato industriale polese Rudi Graberi, lascia di sé gran ricordo in quanto era una donna che alla semplicità del suo animo accoppiava generosità di cuore e caratteristiche premurose e caritative.

La signora Graberi, consorte del noto e stimato industriale polese Rudi Graberi, lascia di sé gran ricordo in quanto era una donna che alla semplicità del suo animo accoppiava generosità di cuore e caratteristiche premurose e caritative.

La signora Graberi, consorte del noto e stimato industriale polese Rudi Graberi, lascia di sé gran ricordo in quanto era una donna che alla semplicità del suo animo accoppiava generosità di cuore e caratteristiche premurose e caritative.

La signora Graberi, consorte del noto e stimato industriale polese Rudi Graberi, lascia di sé gran ricordo in quanto era una donna che alla semplicità del suo animo accoppiava generosità di cuore e caratteristiche premurose e caritative.

La signora Graberi, consorte del noto e stimato industriale polese Rudi Graberi, lascia di sé gran ricordo in quanto era una donna che alla semplicità del suo animo accoppiava generosità di cuore e caratteristiche premurose e caritative.

La signora Graberi, consorte del noto e stimato industriale polese Rudi Graberi, lascia di sé gran ricordo in quanto era una donna che alla semplicità del suo animo accoppiava generosità di cuore e caratteristiche premurose e caritative.

La signora Graberi, consorte del noto e stimato industriale polese Rudi Graberi, lascia di sé gran ricordo in quanto era una donna che alla semplicità del suo animo accoppiava generosità di cuore e caratteristiche premurose e caritative.

La signora Graberi, consorte del noto e stimato industriale polese Rudi Graberi, lascia di sé gran ricordo in quanto era una donna che alla semplicità del suo animo accoppiava generosità di cuore e caratteristiche premurose e caritative.

La signora Graberi, consorte del noto e stimato industriale polese Rudi Graberi, lascia di sé gran ricordo in quanto era una donna che alla semplicità del suo animo accoppiava generosità di cuore e caratteristiche premurose e caritative.

La signora Graberi, consorte del noto e stimato industriale polese Rudi Graberi, lascia di sé gran ricordo in quanto era una donna che alla semplicità del suo animo accoppiava generosità di cuore e caratteristiche premurose e caritative.

La signora Graberi, consorte del noto e stimato industriale polese Rudi Graberi, lascia di sé gran ricordo in quanto era una donna che alla semplicità del suo animo accoppiava generosità di cuore e caratteristiche premurose e caritative.

La signora Graberi, consorte del noto e stimato industriale polese Rudi Graberi, lascia di sé gran ricordo in quanto era una donna che alla semplicità del suo animo accoppiava generosità di cuore e caratteristiche premurose e caritative.

La signora Graberi, consorte del noto e stimato industriale polese Rudi Graberi, lascia di sé gran ricordo in quanto era una donna che alla semplicità del suo animo accoppiava generosità di cuore e caratteristiche premurose e caritative.

La signora Graberi, consorte del noto e stimato industriale polese Rudi Graberi, lascia di sé gran ricordo in quanto era una donna che alla semplicità del suo animo accoppiava generosità di cuore e caratteristiche premurose e caritative.

La signora Graberi, consorte del noto e stimato industriale polese Rudi Graberi, lascia di sé gran ricordo in quanto era una donna che alla semplicità del suo animo accoppiava generosità di cuore e caratteristiche premurose e caritative.

La signora Graberi, consorte del noto e stimato industriale polese Rudi Graberi, lascia di sé gran ricordo in quanto era una donna che alla semplicità del suo animo accoppiava generosità di cuore e caratteristiche premurose e caritative.

La signora Graberi, consorte del noto e stimato industriale polese Rudi Graberi, lascia di sé gran ricordo in quanto era una donna che alla semplicità del suo animo accoppiava generosità di cuore e caratteristiche premurose e caritative.

La signora Graberi, consorte del noto e stimato industriale polese Rudi Graberi, lascia di sé gran ricordo in quanto era una donna che alla semplicità del suo animo accoppiava generosità di cuore e caratteristiche premurose e caritative.

La signora Graberi, consorte del noto e stimato industriale polese Rudi Graberi, lascia di sé gran ricordo in quanto era una donna che alla semplicità del suo animo accoppiava generosità di cuore e caratteristiche premurose e caritative.

La signora Graberi, consorte del noto e stimato industriale polese Rudi Graberi, lascia di sé gran ricordo in quanto era una donna che alla semplicità del suo animo accoppiava generosità di cuore e caratteristiche premurose e caritative.

La signora Graberi, consorte del noto e stimato industriale polese Rudi Graberi, lascia di sé gran ricordo in quanto era una donna che alla semplicità del suo animo accoppiava generosità di cuore e caratteristiche premurose e caritative.

La signora Graberi, consorte del noto e stimato industriale polese Rudi Graberi, lascia di sé gran ricordo in quanto era una donna che alla semplicità del suo animo accoppiava generosità di cuore e caratteristiche premurose e caritative.

La signora Graberi, consorte del noto e stimato industriale polese Rudi Graberi, lascia di sé gran ricordo in quanto era una donna che alla semplicità del suo animo accoppiava generosità di cuore e caratteristiche premurose e caritative.